Cara Sandra, la tua assenza comincia a misurarsi in anni e quasi non voglio tenere il conto. Non ci sei, e questo èè giàà abbastanza.

Ho mantenuto un dialogo costante con te e ogni volta che èè successo qualcosa di brutto, ho pensato che almeno te lo eri risparmiato. Perchèé dietro alle tue battute taglienti - che spesso capivo solo a metàà perchèé le dicevi nel tuo dialetto bolognese che ancora mi suona nelle orecchie - eri indifesa davanti alle cattiverie della vita.

Eravamo diverse che piùù di cosìì non si puòò, da tutti i punti di vista. Tranne che nell’amore per le donne, per Marija e per riportare alla luce le nostre oscure madri. Entrambe con la Luna in Scorpione.

Ci ha fatto conoscere un’altra Maria, Mary Daly, la femminista piùù radicale che volevi invitare a Bologna e che era appena passata dall’Universitàà delle Donne di Milano; e tu mi hai fatto conoscere Chiara Orlandini e se ci sono Le Civette Saggi lo devo anche a te. A partire da quel convegno (Dopo la Dea, 2004) abbiamo dato forma insieme a molte cose, la nostra èè stata una relazione creativa, nutrita dalle lunghe serate insieme tutte le volte che venivo a Bologna, sedute di fronte nelle due poltrone della tua spaziosa casa, guardandoci alla giusta distanza e raccontandoci a ruota libera tutto quello che ci veniva da condividere. Preoccupazioni, arrabbiature, progetti, resistenze da smussare, alleanze da costruire.

Con al centro Armonie nel suo bel giardino, riempivano le tue giornate i bambini delle scuole cui dedicavi molto del tuo tempo, le amiche con cui tramare nuovi progetti, le relazioni familiari sempre ben presenti, la lettura del giornale tutte le mattine (abitudine compagnesca degli anni Settanta che non avevi smesso).

Alla festa dei serpenti di maggio, qui in Abruzzo, li hai tenuti in mano, e per un attimo ti ho vista come la statuetta di Creta, a Carloforte ti sei rosolata al sole e ti sei lasciata portare dalle onde, leggera come un fuscello. Sempre piùù leggera, quasi che il tuo corpo stesse a poco a poco consumandosi, non il tuo sguardo nèé i tuoi pensieri.

Ma eri stata delusa, da alcune cose che ti erano successe e da persone che ti erano vicine. Sentivo che ti avevano ferita, ma avevi continuato a guardare avanti, riconoscendo gli errori fatti, propri alla nostra generazione cresciuta negli anni ‘50 e catapultata nella rivoluzione del ’68. Perchèé una cosa restava chiara, la direzione che avevamo scelto, di spendere la vita con le altre e per tutte/i, alimentata dal bisogno di giustizia e dalla inevitabilitàà della lotta, e questa consapevolezza ti portava sempre avanti, senza risparmiarti. Ma anche senza ascetismi o eccessi mentali: ben sapevi cogliere, perseguire e gustare il bello e la gioia che le diverse situazioni potevano generare.

Dell’altra tua passione, quella per il teatro, la recitazione, la scena, ho sentito solo i tuoi ricordi, ma quella vena non si era esaurita, e ti dava una grande soddisfazione anche solo il parlarne o il progettare ancora. Cosìì come i tuoi brevi racconti, “situazionisti”, direi. Ovviamente il mio preferito èè quello sulla statuina di Savignano.

Avevi inventato per me l’epiteto “baluastro”, da baluardo e pilastro, perchèé cosìì percepivi la mia natura leonina e il tuo giudizio per me contava. Condividevamo, oltre alla passione politica che teneva insieme contesti ed esperienze cosìì diverse come per me l’Universitàà e il Movimento delle donne a Milano e per te altrettanto in contemporanea ma a Bologna, una serie di riferimenti elettivi di autori e letture che avevano accompagnato i nostri primi vent’anni. E che insieme a volte abbiamo rispolverato.

Le ultime volte che siamo state insieme eravamo nel Cerchio delle Crone, nella palestrina sottotetto di Armonie, quasi sospese tra terra e cielo: lìà era cominciato il percorso con cui volevamo prendere coscienza e condividere – un’altra volta attraverso l’Autocoscienza – la nuova fase della vita che ci si apriva davanti, che si sarebbe conclusa con la morte, il cui pensiero cominciava a turbarci. O meglio, era il tragitto attraverso cui arrivarci che ci appariva pauroso, non il fatto di morire. E proprio per non arrivarci malamente volevamo trovare una pratica che ci insegnasse come passare ad altre la nostra ricca ereditàà, come saldare i sospesi e sciogliere i nodi, come alleggerire i pesi e lasciar andare gli amori, leggere e pronte per il piùù misterioso e affascinante di tutti i viaggi.

Tu ci sei arrivata all’improvviso, forse eri pronta, noi non lo eravamo affatto, a continuare senza di te.

Anche per questo mi sento molto grata alle amiche e sorelle di Armonie che hanno costruito un percorso di memoria dedicato a te per aiutarci - tutte quelle che hanno sentito il dolore della tua perdita - a lasciarti andare con serenitàà.

Luciana Percovich, giugno 2021